Corso di Filosofia della storia e di Filosofia teoretica
prof. Ferruccio Andolfi a.a. 2002-2003, II semestre

Lavoro politica e felicità

La filosofia hegeliana della storia si fonda su una definizione dell'uomo come attività costruttiva e autocostruttiva. Il lavoro viene inteso come capacità di metabolizzare la natura a fini umani e di condurre a perfezionamento il processo storico-naturale mediante la realizzazione di opere. Marx ha esplicitato in forma piena questo presupposto antropologico arrivando a una concezione del lavoro, che mentre denuncia il suo carattere alienato nelle condizioni sociali esistenti propone un'utopia forte del lavoro come «bisogno vitale». Nella sua analisi delle forme della «vita attiva» Hannah Arendt ha rimarcato al contrario il nesso tra lavoro e coercizione e l'incompatibilità tra il lavoro e la libertà, fruibile solo nella sfera dell'agire politico. Un'altra tradizione di pensiero, che fa capo a Marcuse e a Freud, sottolinea ugualmente la logica coercitiva del lavoro, ma non per opporvi una supposta libertà dell'azione politica bensì un'esigenza incoercibile di felicità.

Bibliografia orientativa:

1 G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, vol. I (La Nuova Italia)
K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (Newton Compton, ed. commentata)
L. Feuerbach, *Etica e felicità* (Guerini)
H. Arendt, *Karl Marx e la tradizione del pensiero politico occidentale*, 5/1995, pp. 35-108
2 Id., *Vita activa. La condizione umana (Bompiani)*
3 S. Freud, *Il disagio della civiltà* (Bollati Boringhieri)
4 H. Marcuse, *Eros e civiltà* (Einaudi)
U. Beck, *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro* (Einaudi)
F. Andolfi, *Il piacere di lavorare* (in corso di stampa)
Fulvia De Luise, Giuseppe Farinetti, *Storia della felicità* (Einaudi)